

# Contributo alla storia della chiesa di S. Gaudenzio a Casaccia

Autor(en): **Dalbert, P.**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **20 (1950-1951)**

Heft 1

PDF erstellt am: **09.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-18488>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

# Contributo alla storia della chiesa di S. Gaudenzio a Casaccia

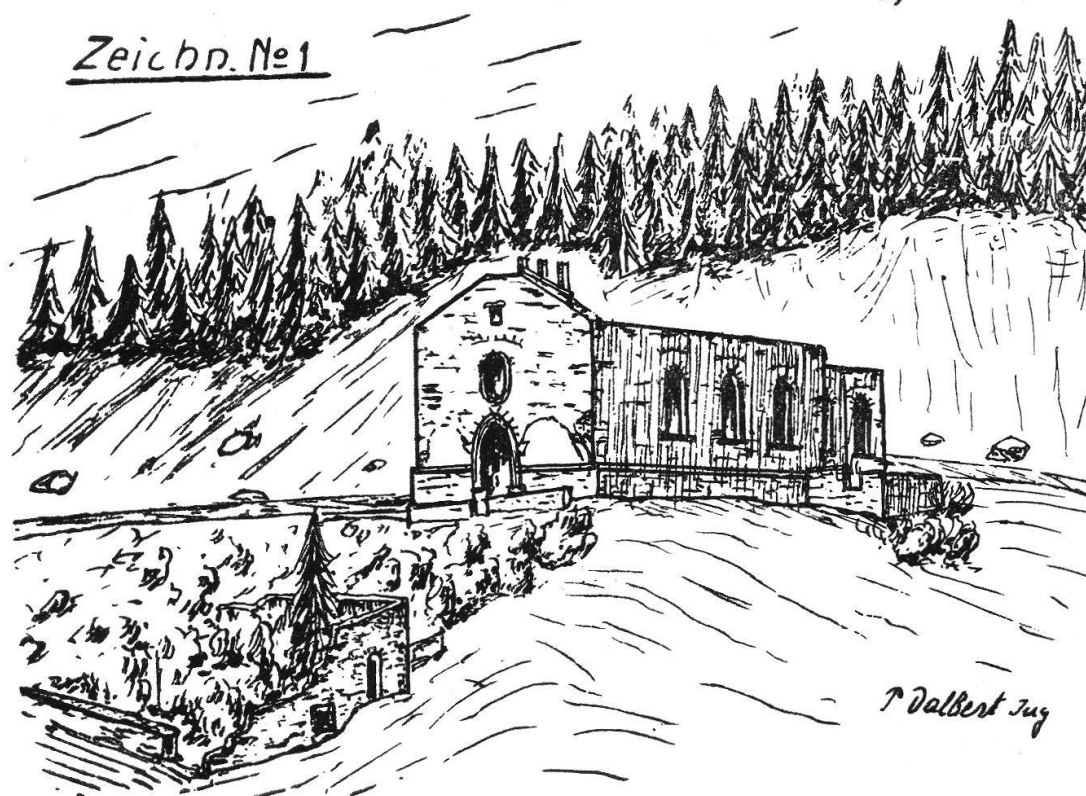
Ing. P. DALBERT

Traduzione di R. Stampa

Scendendo dal valico del Maloggia (1815) nella romantica Val Bregaglia, prima di arrivare a Casaccia la strada maestra attraversa una stretta gola denominata « Sancet », a destra della quale si scorgono le rovine della chiesa di S. Gaudenzio, eretta fra il 1514-18 in stile gotico, consacrata al santo omonimo che introdusse il cristianesimo in Val Bregaglia.

L'autore di questo modesto contributo alla storia della vetusta chiesa che, per ragioni professionali, dimorò parecchi anni in Val Bregaglia, approfittò dell'occasione per eseguire nelle sue ore libere una serie di schizzi e di disegni riprodotti nel presente numero dei Quaderni Grigionitaliani.

Per meglio capire la storia sovente intricata della chiesa è indispensabile ricordare le date principali concernenti la vita e l'attività del santo.



Numerosi storici, fra cui il prof. Rahm, l'archivista di Stato dott. Jecklin e il dott. Pöschel, si sono intensamente occupati della storia di S. Gaudenzio. Io mi limiterò quindi a dare un breve riassunto dei fatti essenziali.

S. Gaudenzio nacque intorno al 348 nell'Italia settentrionale da genitori pagani. Il padre si chiamava Gilberto, la madre Pisca. Benché di condizione non agiata, essi godevano però ovunque stima e rispetto. Il figlio studiò a Vercelli e fu consacrato sacerdote dal vescovo Eusebio. Nel sacerdozio ebbe gran successo. I primi pagani che riuscì a convertire al cristianesimo furono i suoi genitori. In conseguenza della sua

indefessa attività fu violentemente combattuto e perseguitato dai pagani che lo costrinsero ad abbandonare patria e genitori per sottrarsi alle loro insidie. La via dell'esilio lo condusse dapprima a Como, quindi in Val Bregaglia. Quando giunse nella nostra valle aveva 32 anni. Ma anche qui fu ben presto avversato dai pagani che andavano calunniandolo, dicendo che egli cospirasse contro la vita del principe regnante e la suprema autorità di stato. L'innocente e solerte propagatore del cristianesimo si accorse ben presto delle losche mire dei suoi avversari e presagiva che l'ora della morte sarebbe vicina. Egli fu infatti assalito e gravemente ferito dai nemici, quindi trascinato nei dintorni di Casaccia e decapitato sotto un pino.

Dopo che gli assassini si furono allontanati, Gaudenzio, secondo la leggenda, si levò, prese il capo e si recò a Casaccia dove spirò. Alcuni pietosi cristiani gli diedero quindi onorevole sepoltura. Sulla tomba del martire venne eretta più tardi una cappella divenuta, con l'andar del tempo, una frequentatissima meta di pellegrinaggio. Al tempo di Carlomagno si dovette poi erigere una chiesa capace di accogliere le numerose schiere di pellegrini, la quale fu *la prima chiesa* eretta in onore del Santo. Secondo il dott. Pöschel (*Kunstdenkmäler Graubündens*) questa prima chiesa vien menzionata già nell'831 nel registro imperiale quale *Titulus S. Gaudentii* ed apparteneva al convento di Pfäfers. Le reliquie del santo furono seppellite nella nuova chiesa. Il più importante viaggio di pellegrinaggio si faceva il giorno dell'Ascensione. Per poter ricoverare i numerosi fedeli si dovette costruire anche un ospizio, il quale, secondo il dott. Jecklin, sarebbe stato inaugurato intorno all'anno 1116. Era un ampio edificio di quattro piani, solidamente costruito, in prossimità della chiesa. <sup>1)</sup> Le dimensioni precise del fabbricato, nonché un disegno in prospettiva furono da me pubblicati nel 1933 in *Bündn. Monatsblatt*, pag. 206-210. L'ospizio era diretto da un frate benedettino, assistito da un sagrestano e da un amministratore. Non è storicamente comprovato se con l'andar del tempo la chiesa di S. Gaudenzio non fosse più in grado di accogliere tutti i fedeli o se venisse distrutta dalla frana che nel corso dei secoli si rovesciò ripetutamente sul villaggio di Casaccia. E' invece comprovato che 5 secoli più tardi fu eretta *la seconda chiesa* in onore del martire, consacrata, secondo il dott. Jecklin, il 14 settembre 1359 dal vescovo di Coira Burkardus. — Fino all'introduzione della riforma Casaccia dipendeva ecclesiasticamente dalla chiesa madre di Nossadonna. Ma l'importanza della chiesa di S. Gaudenzio quale meta di pellegrinaggio deve aver per tempo indotto le autorità ecclesiastiche a trasformarla in curazia indipendente. —

La seconda chiesa fu meno fortunata della prima, poiché venne parzialmente distrutta dalla frana del Sasso già al principio del secolo XVI, la quale coprì abitati e colti con uno strato di belma alto parecchi metri. In seguito la parte superiore della chiesa emergente dalla belma venne probabilmente distrutta, poiché le fondamenta della chiesa riformata « in honore Sanctorum Anne, Sebastiani et Rochi », eretta nel 1742 dal comune di Casaccia, posano proprio sulle vecchie mura della seconda chiesa di S. Gaudenzio.

Ora, poiché il livello della belma nell'interno della vecchia chiesa è circa m 3,70 più basso del livello del terreno attuale che circonda la chiesa, fra il pavimento della chiesa nuova (circa alla stessa altezza del terreno) e lo strato superiore di belma penetrato nella vecchia chiesa si trova uno spazio vuoto, suddiviso mediante due muri trasversali a volta in tre spazi uguali, l'uno sotto il coro, gli altri due sotto la navata. Oggi si può scendere solo nei due ultimi « monumenti » — così sono denominati nei vecchi libri di chiesa, poiché un tempo vi si seppellivano i morti — per due aperture

---

<sup>1)</sup> Ci permettiamo d'osservare che a Casaccia l'edificio non vien denominato « ospiz », ma « cunvent ». Il trad.

quadrate chiuse mediante pesanti lastre di granito. Sui muri dei « monumenti » si leggono le iniziali dei nomi delle persone sepolte e l'anno in cui furono sepolte. Sul terreno sono sparse delle ossa umane e due teschi.

La belma penetrò anche nell'ospizio (il cosiddetto « convent »), riempiendo completamente i due piani inferiori. I due piani superiori sono invece ancora oggi abitati. Gli edifici annessi all'ospizio, fra cui probabilmente la casa parrocchiale, furono invece distrutti.

La situazione degli edifici in questione, segnati con le cifre I—VI, risulta dal disegno no. 2:

- I : Chiesa riformata di Casaccia, eretta sulle mura della seconda chiesa di S. Gaudenzio;
- II : Ospizio (a Casaccia denominato « convent »);
- III : Casa tuttora abitata;
- IV : Area su cui sorgevano gli edifici spariti (casa parrocchiale ecc.);
- V : Chiesa di S. Gaudenzio (rovine);
- VI : Ospizio e edifici annessi, circa a 650 m a nord-ovest del villaggio.

A destra della chiesa riformata (I) sbocco della strada del Settimo nella strada maestra Chiavenna-Maloggia-Giulia. — Il piano venne eseguito nel 1839 dall'ufficio cantonale delle costruzioni in occasione della costruzione della nuova strada carreggiabile. La strada vecchia passava, per chi sale verso il Maloggia, a sinistra della chiesa di S. Gaudenzio, mentre la strada nuova (tratteggiata) passa a destra della chiesa. Allorquando anche la seconda chiesa fu distrutta dalla frana verso la fine del secolo XVI, le autorità ecclesiastiche si saranno decise a ricostruire la terza e ultima chiesa in un luogo sicuro, cioè al posto dove si trovano le rovine V e VI.<sup>1)</sup> Essa fu costruita in stile gotico e rappresentava indubbiamente una delle più belle chiese del Cantone. Chi osservi con attenzione la chiesa di S. Florin a Ramosch, avverte che essa assomiglia a quella di S. Gaudenzio, e noi possiamo farci un'idea della sua antica bellezza. Lunga m 26,10 e larga m 11,10 (cfr. disegno N. 3), con una superficie di ca. 290 m<sup>2</sup>, essa poteva accogliere circa 500 persone. Lunghezza del coro m 8,90, larghezza m 6,20, spessore dei muri m 1. Dimensioni interne della sagrestia a sud del coro: lungh. m 6, largh. m 4,20, spessore dei muri m 0,70. Il pavimento del coro era circa m 0,60-0,80 più elevato di quello della chiesa e vi si accedeva per una gradinata composta di tre gradini.

Le cifre arabe del disegno N. 3, sezione orizzontale, indicano:

I : Sarcofago che conteneva le reliquie del martire, m 2,80 più elevato del pavimento del coro. Dimensioni interne: m 1,5 × m 0,65, di cui m 0,25 entranti nel muro.

---

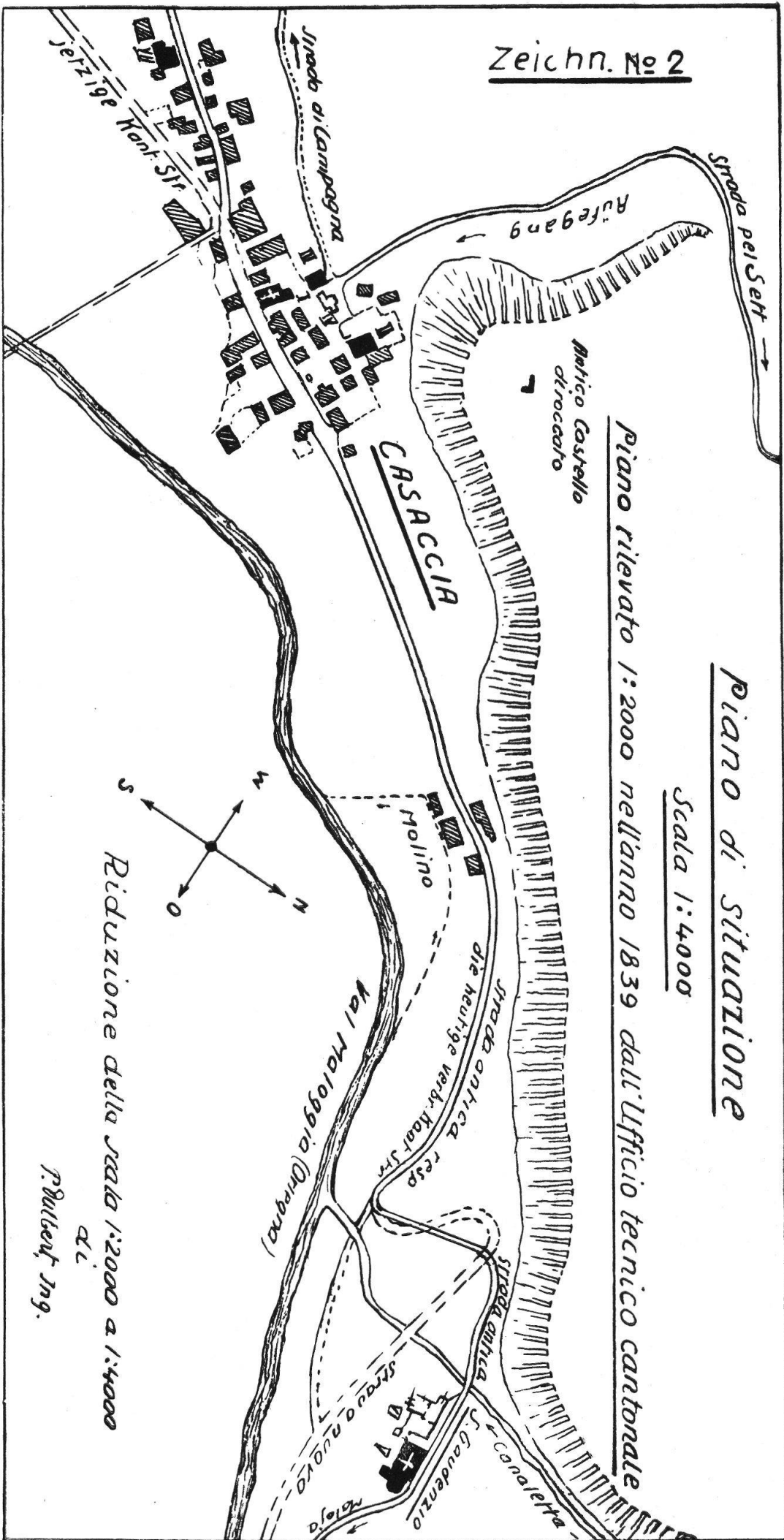
<sup>1)</sup> Nota del trad. Così starebbero le cose secondo le supposizioni dell'archivista di stato dott. Jecklin (cfr. Jecklin, *Geschichtliches der St. Gaudentius Kirche bei Casaccia, Bündn. Monatsblatt* 1923). Dalle indagini del dott. Pöschel (cfr. *Die Kunstdenkmäler des Kantons Graubünden, Band V*) risulta però chiaramente l'insostenibilità di queste conclusioni. Secondo il Pöschel la terza e ultima chiesa di S. Gaudenzio fu eretta allo stesso posto dove si trovavano le chiese precedenti. La chiesa riformata di Casaccia non fu quindi eretta sulle mura della chiesa di S. Gaudenzio. Secondo il « *Bischöfliches Fiskalbuch* », pag. 739, già nel 1522 è infatti questione di una « *licentia funditus et de novo edificandi capellam novam in Casaccia in honore Sanctorum Anne, Sebastiani et Rochi... et sigillo petitionis pro dicta capella costruenda* ». Questa cappella venne devastata nel 1740 dalla frana del Sasso. Sulle sue mura e non sulle mura della seconda chiesa di S. Gaudenzio venne eretta nel 1742 la chiesa riformata di Casaccia. Il campanile invece venne eretto solo nel 1815.

Zeichn. No 2

Piano di situazione

Scala 1:4000

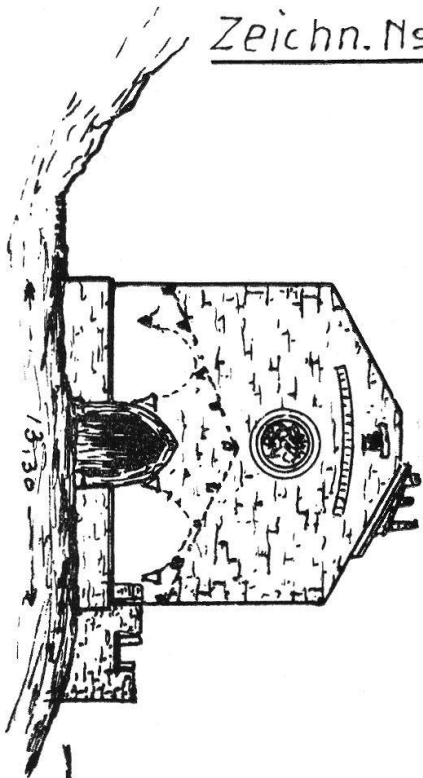
Piano rilevato 1:2000 nell'anno 1839 dall'Ufficio tecnico cantonale



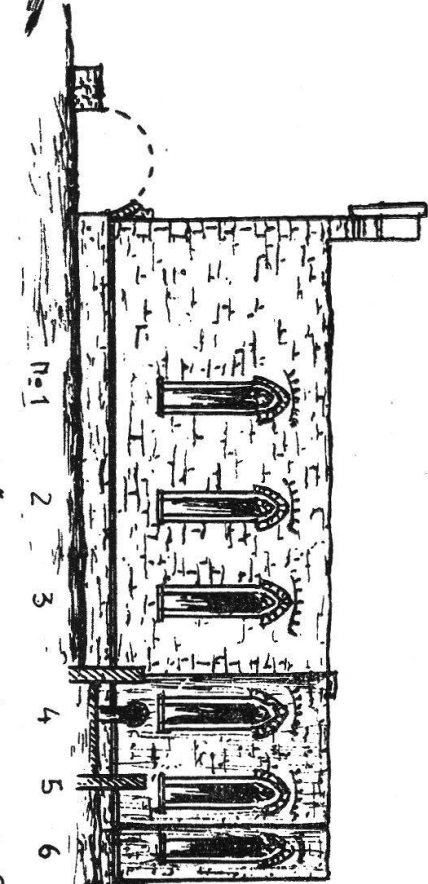
Riduzione della scala 1:2000 a 1:4000

di  
P. Bulteel Ing.

Zeichn. No 3



West-Facade



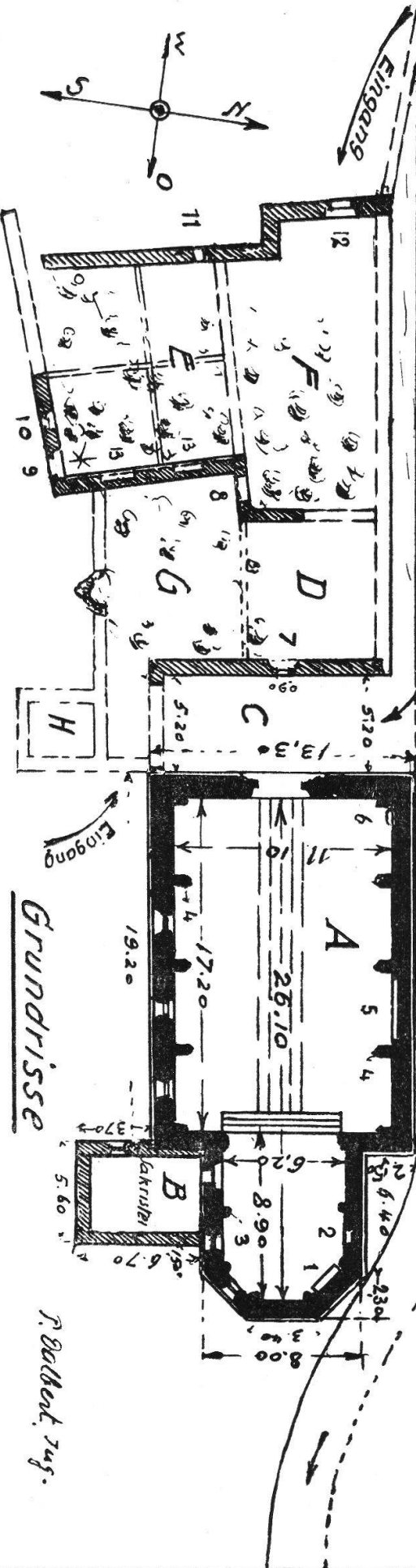
Süd-Facade

Maßstab 1:400

No. 1

- 2
- 3
- 4
- 5
- 6

Fahrweg nach Malaja →



Grundrisse

J. Ballent. Ing.

Il sarcofago è composto di lastre di gneis dallo spessore di ca. 7 cm e posa su quattro sostegni di pietra, le cui estremità anteriori sono arrotondate. Sotto al reliquario si trova una piccola nicchia a volta (v. disegno N. 4). Vicino alla nicchia N. 2, più alta della prima, m 1,40 al disopra del pavimento, si trovava probabilmente una pila dell'acquasanta. La volta e il pavimento della nicchia sono fatti con lastre di tufo, ben profilate anteriormente. La lastra che forma la base è più grossa delle altre e internamente concava.

3, 4 : Sezione delle colonne scanalate sorreggenti la volta a nervature della chiesa.

5 : Nicchia nel muro nord, larga m 3,30, terminante in arco acuto, alta m 5,50, accogliente forse il pulpito o un grande altare.

6 : Allorquando nel 1925 fu sgomberato il materiale che copriva il pavimento della navata, fu rinvenuta una lapide, fissata ora al muro nord (N. 6), in cui sono scolpite le parole seguenti: E MORTO S. ADOLFO SALICE 1659 26 maggio. Gli stipiti della porta a volta fra il coro e la sagrestia (m 1,83 × m 0,75) sono di tufo e ornati di scanalature e uovoli. — Nella chiesa si trovavano inoltre cinque altari. Mentre le mura maestre della chiesa hanno potuto resistere fino ai nostri giorni, il tetto e la volta sono invece crollati e ricoprono il pavimento della chiesa con un alto strato di macerie. Per impedire all'acqua di penetrare nelle mura causandone il completo sgretolamento, esse furono nel 1925 accuratamente legate con malta nella parte superiore. Le macerie nell'interno della chiesa vennero sgomberate e depositate ai lati della navata, cosicché si può ora più facilmente accedere fino al coro. Fra le macerie fu rinvenuta anche una scodella di legno di castagno depositata oggi, se non erriamo, nel Museo Retico. <sup>1)</sup>

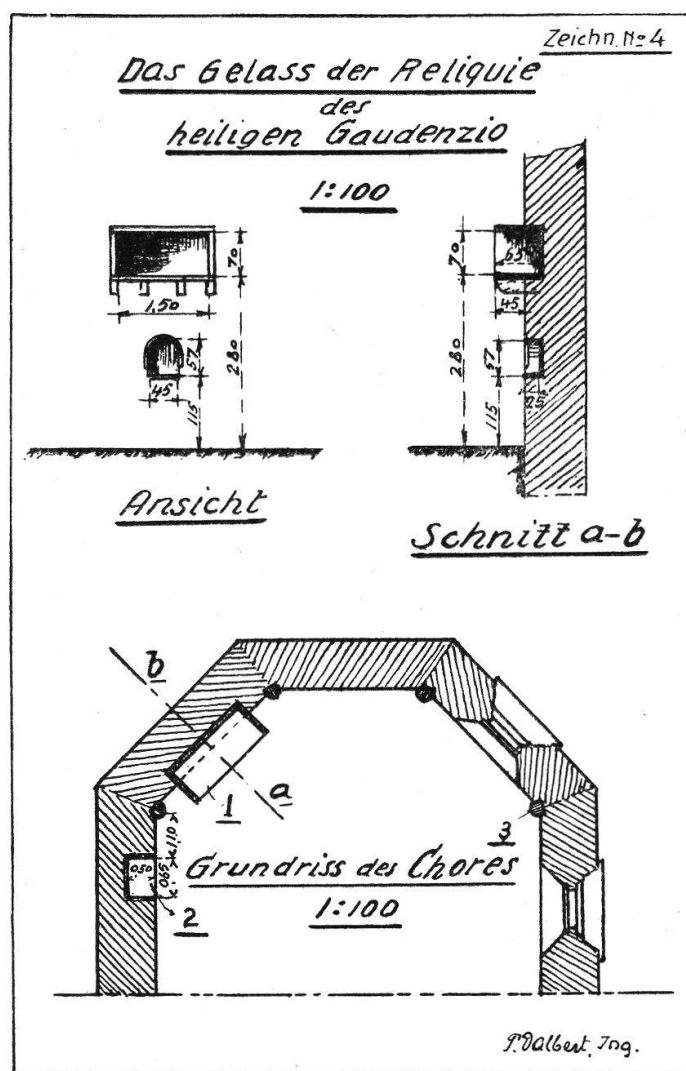
Per il portale non si usciva all'aperto, ma in un vasto atrio a volta (G), largo quasi quanto la navata e destinato ad accogliere i fedeli che non trovavano più posto nella chiesa affollata. Il portale, largo m 2,30, permetteva loro di partecipare alle funzioni religiose che si svolgevano nell'interno della chiesa. All'atrio si poteva accedere dal sud e dal nord. Una porta larga m 0,90 metteva quindi in comunicazione l'atrio con la casa parrocchiale (D), a ovest di cui erano situati l'ospizio (E) e probabilmente le stalle, le rimesse, il fienile ecc. (F). La porta a volta (m 1,60 × m 0,83) e una finestra ancora conservate sono ben visibili sul disegno N. 1. Sopra la finestra si rintraccia il davanzale di una seconda finestra, prova che l'edificio aveva almeno due piani. Il primo piano dell'ospizio, eretto per ricoverare i pellegrini, era suddiviso in 4 locali (cucina, salotto e dormitori). Nel muro a est (E 13) si vedono due vani terminanti a volta. I muri tuttora conservati dell'ospizio raggiungono ancora oggi una altezza di ca. m 2.

La chiesa possedeva molti beni a Casaccia, a Maloggia e a Fex. Le aziende agricole erano dirette da un amministratore, coadiuvato dal sagrestano. L'edificio F aveva due entrate: l'una (m 1,20 × m 0,80) a ovest (F 12) e l'altra a sud, larga m 2,30 (F 8). Il muro a ovest (F 12) raggiunge ancora oggi un'altezza di m 0,80, il muro a nord, lungo la strada vecchia, è invece completamente sparito. A sud della casa parrocchiale erano situati il vecchio cimitero (G) e, a quanto pare, l'ossario (H), poiché nel 1925 furono rintracciati quivi parecchi crani e ossa di scheletri umani. Anticamente si entrava nel cimitero dalla parte della strada vecchia a nord della chiesa, attraverso l'atrio (C). Sulla scorta del disegno N. 5 il lettore può farsi un'idea dell'antica bellezza ed austerità della facciata coll'ampio portale ogivale e il magnifico rosone. Il

<sup>1)</sup> V'è chi suppone trattarsi di una pila dell'acquasanta, ma una simile supposizione ci sembra troppo semplicista. Il trad.

portale è largo m 2,30 e alto m 3,50. Gli stipiti di tufo, larghi m 0,65, sono riccamente ornati di incanalature e squisitamente profilati. Il rosone ha un diametro di m 2 ed è pure di tufo. Il disegno N. 5 rappresenta portale e rosone ancora intatti, all'epoca in cui la chiesa era ancora meta di solenni pellegrinaggi e in cui i canti dei fedeli salivano verso il cielo, esaltando l'onnipotenza divina e implorando grazia e misericordia.

Lo stato attuale del portale e del rosone hanno reso difficile il compito di ricostruirli come erano nel passato. Nel campaniletto in parte distrutto sul muro destro della facciata pendevano due campane, l'una delle quali fu rifiuta, se non erriamo, dai fratelli Theus di Felsberg e si trova ora sul campanile della chiesa riformata nel villaggio.

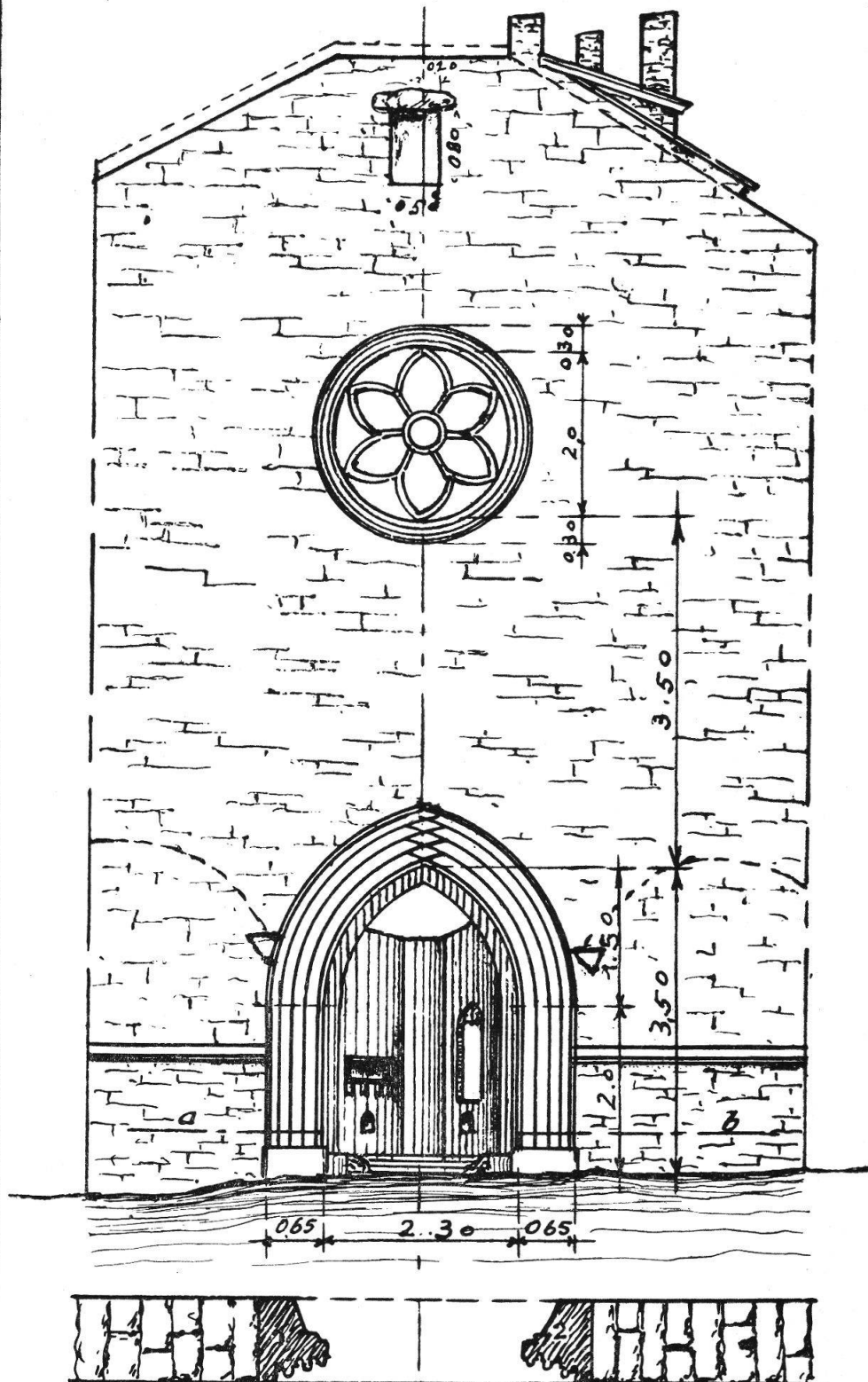


Attraverso il portale diamo uno sguardo al coro: Tra le basi degli stipiti del portale scorgiamo la gradinata di tre scalini, fra la navata e il coro sul muro a sinistra, in alto, il reliquario, al di sotto la piccola nicchia, a destra, nel muro, l'ultima finestra del coro e al disotto una seconda nicchia. A sud, nel muro della navata e del coro (cfr. disegni N. 3 e 6) scorgiamo sei finestre ogivali, pure in stile gotico, alte m 4,40 e larghe m 0,60, ornate in alto di graziose decorazioni da me ricostruite nella forma primitiva. Per impedire che andassero completamente distrutte, esse furono restaurate nel 1925 e saldamente sorrette da adeguate sbarre in ferro.



~ Ausschnitt der Portal-Façade ~

M. 1: 100



Schnitt a-b

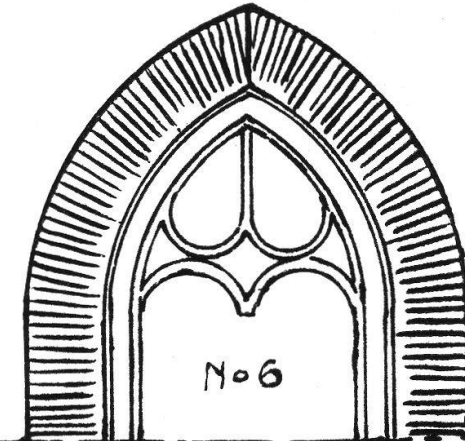
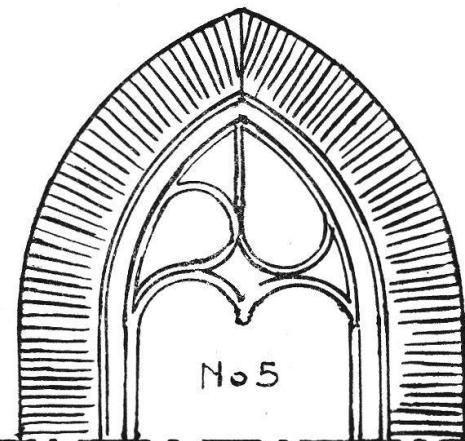
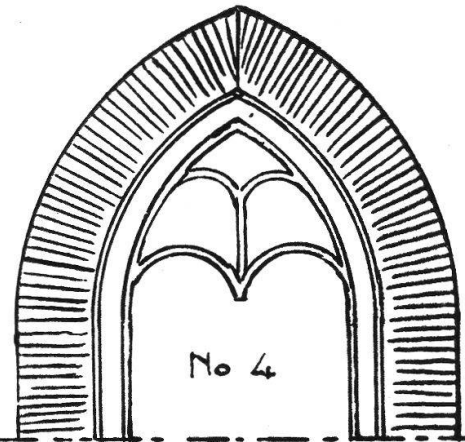
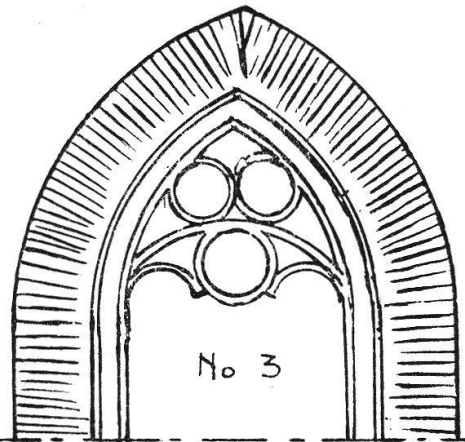
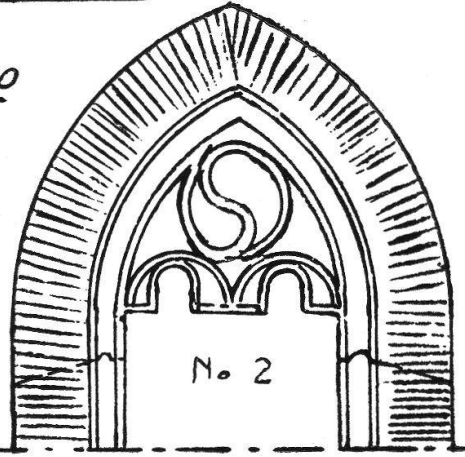
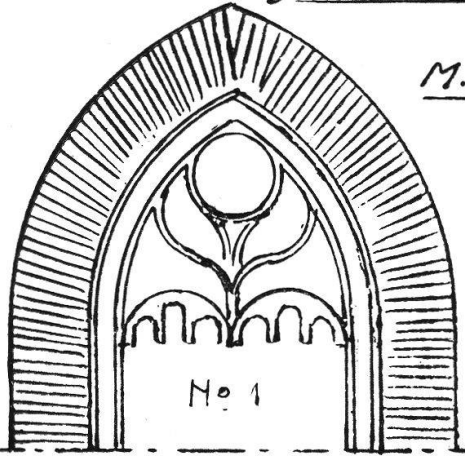
1: 100



P. Dalbert, Ing.

*Die sechs Fenster und ihre  
gotischen Ornamente*

*M. 1:250*



*J. Dalbert, Ing.*

Confrontando le decorazioni delle sei finestre constatiamo che quelle delle finestre N. 1 e 2 sono particolarmente ricche e vanno poi man mano semplificandosi. Ciò va forse attribuito al fatto che chi entrava in chiesa contemplava particolarmente le finestre che gli erano più vicine (N. 1 e 2). Nei muri, sopra la volta a punta di ogni finestra, si scorge una volta ad arco che elimina una soverchia pressione sulla cornice delle finestre (v. disegno N. 3). Sotto la finestra N. 4 si scorge la porta ad arco che collegava la sagrestia al coro. Lo spaccato orizzontale (tratteggiato) della sagrestia è visibile sul disegno N. 3 (B). La luce vi entrava da una finestra nel muro a sud. Nei muri a nord della navata e del coro non vi sono finestre. Specie il muro della navata a nord si trova in cattive condizioni, le screpolature raggiungono una profondità di 3-4 cm. solo un'urgente e radicale riparazione potrà impedirne il crollo definitivo.

Il cimitero (disegno N. 3, G), la chiesa e l'ospizio furono consacrati il 13 maggio 1518 dal Vescovo Stefanus di Coira. Da allora in poi i cittadini di Casaccia non furono più obbligati a recarsi fino al lontano cimitero della chiesa madre di Nossadonna per seppellire i loro morti, ma fu loro concesso di seppellirli nel cimitero di S. Gaudenzio e cioè fino nel 1738, allorquando il Comune di Casaccia fece costruire il cimitero presso la chiesa riformata nel villaggio. Poiché l'ultima sepoltura a S. Gaudenzio (di Elisabeta Bernardo, nata Stampa) avvenne nel 1732,<sup>1)</sup> e il nuovo cimitero venne ultimato nel 1738, i morti furono sepolti durante questi sei anni nei « monumenti » della chiesa riformata.<sup>2)</sup> La chiesa di S. Gaudenzio fu definitivamente abbandonata al suo destino nel 1732, allorquando fu abbandonato anche il cimitero.

Dall'articolo pubblicato dal dott. Jecklin in Bündn. Monatsblatt 1923, I, apprendiamo che il vescovo di Coira Johann VI Flugi (1636-1661) inviò nel 1643 il padre cappuccino Fra Francesco Maria di Tinzen a S. Gaudenzio, affinché esaminasse lo stato della chiesa. Già il 27 maggio dello stesso anno Fra Francesco trasmetteva al Vescovo Flugi il seguente rapporto:

*« In esecuzione dell'ordine di V. S. Ill.ma e Rever.ma ho considerato la chiesa di St. Gaudentio di Casaccia e non vi ho trovato altra iscrizione, se non le seguenti dentro il choro. Questo è fatto in ottangolo, e nella parte di dietro dell'altare dirimpetto all'ingresso della chiesa ben in alto ci sono scritte queste parole, una di color rosso, e l'altra verde: Hoc templum edificatum est. Immediate di sotto c'è un'altra*

<sup>1)</sup> L'ultima sepoltura avvenne invece a S. Gaudenzio nel 1743. Nel *Libro d'interesse della veneranda Chiesa di Casaccia*, che risale al 1678, leggiamo infatti la seguente osservazione 1743 feb.ro sepolto Andrea Cortabatto a S. Gaudenz causa un ostinatione inventata da S. Rodolfo Stampa per non voler star alli ordini della Chiesa nova dove il figlio del defunto era per sepelir nella nova chiesa et il d.o Stampa fu contrario con gran scandalo et perturbatione della chiesa nova alla quale perturbatione (?) secondo la scrittura santa non potrà esser annunziato doppo questo e rimediato dal Signor Iddio miracolosam.e rifando tal disprezzo come per avanti li vivi non hanno volsuto far degno il morto. Ecco come Iddio ha fatto veder chi sia degno d'entrar et esser nella chiesa doppo la consecrat.e fatta la per me, 2o per il molto Rev.do S. A. Giovanoli parroco (?) di Soglio, 3o per il molt.o Rev.do S. Salice... (?) della Stampa. Il trad.

<sup>2)</sup> Nota del trad. I morti furono sepolti nei « monumenti » anche dopo il 1738 e probabilmente fino nel 1829, il che è confermato dalle date e dalle iniziali dei nomi dei defunti, scritte sulle pareti dei « monumenti » e dalle registrazioni nel *Libro Secondo Parrocchiale, 1747-1834*. Dalle nostre ricerche risulta però che nei « monumenti » venivano sepolti solo i discendenti delle vecchie famiglie bregagliotte quali gli Stampa, i Salis, i Prevosti, i Bazicher, i Bernardi ecc. Nel libro menzionato vien infatti ogni volta indicato se la sepoltura aveva avuto luogo nel cimitero o in un « monumento ». — Sul muro di un « monumento » si legge: G. B. 18 Aprile 1818. Nel *Libro Secondo Parrocchiale*: Giov. Bernardi, morto a Chiavenna e trasportato qui. L'ultima iscrizione risale al 1829: LPDP 1829 (le iniziali potrebbero significare i nomi di due Prevosti).

*linea non più lunga che la soprascritta, ma fatta con tali caratteri et parole, ch'io non l'ho potuto intendere, benché ci sia stato per molto tempo, e con ogni diligenza considerandola. Pare che ci sia di sotto pur anco un'altra linea, ma è tanto consumata, che quantunque io l'abbia considerata nel più chiaro del mezzogiorno, mentre ch' il sole con i suoi raggi risplendeva nel mezzo del choro ad ogni modo son restato dubioso, se ci siano state lettere, o no, benché inclini più nel sì. Sopra a tutte le linee c'è il millesimo, il quale pare significhi 1608, ma io stimo questo impossibile, e penso debba dire: 1508 (si trattava indubbiamente del 1518, anno della consacrazione della chiesa, il trad.).*

*Nell'altro fianco vicino al sudetto ma verso il corno dell'Evangelo in alto come l'altra c'è l'iscrizione prima del millesimo con lettera più all'antica che la già detta del 1515 e poi il nome del maestro qual ho potuto mal intendere sì per l'antichità delle lettere, quanto perché penso sia fatto con parole o proprie di Casaccia o d'altro luogo simile tirando più al romancio che all'italiano.*

*Poco più basso c'è l'iscrizione d'un certo Alberto Monaco che stimo fosse tutore o sacristano della chiesa e è fatto con le stesse lettere come quella del capo maestro. Là dove per quanto io ho potuto leggere non credo ci sia iscrizione di considerazione più che il millesimo. Ho guardato similmente nella sacristia nei muri della chiesa di dentro, e fuori sopra e d'orno gli altari e non ci ho potuto vedere altro.*

*Solo questo ho io osservato che stimo degna d'avvisare V. S. Ill.ma ed è che il sepolcro dove si dice fosse il corpo del santo non è tanto grande che sia capace d'un uomo intiero perché non è più lungo che dall'altezza della mia spalla sin a terra sicché non ci può essere stato collocato intiero la prima volta. Può ben essere che quelle sante ossa fossero state raccolte tutte in una qualche cassa, e che nella nuova chiesa si riponessero così nella cassa in detto sepolcro. Questo è fabbricato nel muro sotto alle due ultime scritte iscrizioni, e tant'alto da terra, che niun uomo (benché grande) ci può arrivare con mano. Et è tutto di pietra viva in questa forma (segue un disegno) e si vedono diversi ferri che servivano per più catenacci, che lo chiudevano, non solo di traverso, ma etiandio al lungo con bastone di ferro. Ne altro ho potuto raccogliere. Può essere, che se l'iscrittiioni fossero considerate da persone perite del linguaggio tedesco n'intendessero qualche cosa di più. Circa la vita di detto Santo, ne starò aspettando quanto prima risposta da Novarra ».*

*Tinzone, li 27 Maggio 1643*

*D. V. S. Ill.mo et Rev.mo Um.mo Servo  
Fra Francesco Maria da Vigevano, Capucino.*

La relazione di Fra Francesco prova chiaramente che egli non era la persona indicata per eseguire la delicata missione affidatagli dal Vescovo Flugi. Anche il responso da Novara circa la vita e l'attività del santo prima dell'esilio non rivelò nulla d'importante. Peccato che il Vescovo affidasse una simile missione proprio a un frate che, come ci è facile desumere, non conosceva che l'italiano e che non si diede inoltre nemmeno la briga di copiare almeno le iscrizioni, anche se non ne capiva il senso. All'epoca del sopralluogo lo stato della chiesa era indubbiamente ancora tale da permettere di copiare esattamente quanto avrebbe potuto interessare il Vescovo, poiché la chiesa fu abbandonata solo 89 anni dopo l'infruttuoso sopralluogo di Fran Francesco, cioè nel 1732. In conseguenza della incompetenza con cui il frate condusse a termine le sue ricerche, noi ignoriamo oggi molte cose che forse avrebbero potuto contribuire a lumeggiare maggiormente la storia della chiesa.

Giunto alla fine della mia relazione vorrei esprimere il desiderio che almeno i ruderi di ciò che fu un tempo una delle più belle e celebri chiese del nostro Cantone vengano preservati dalla completa e definitiva distruzione.